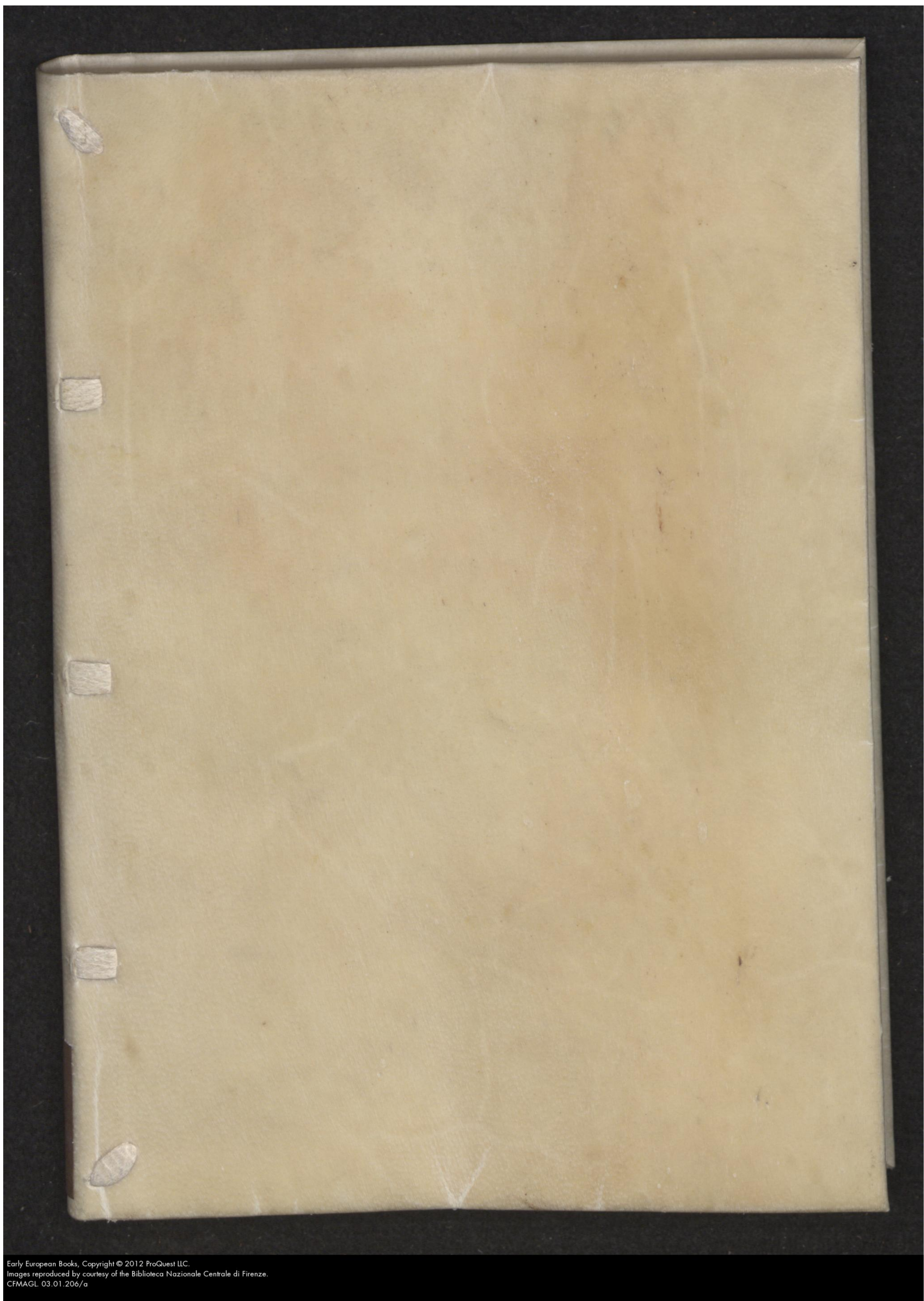
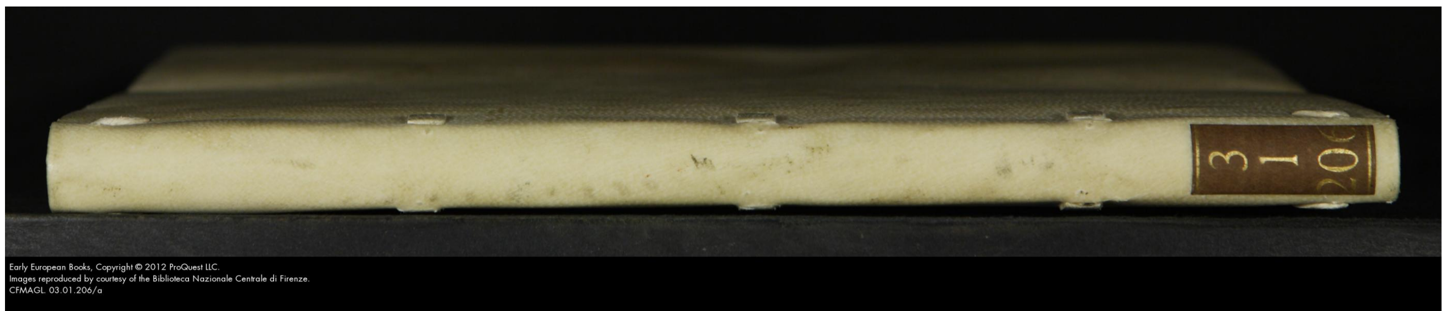
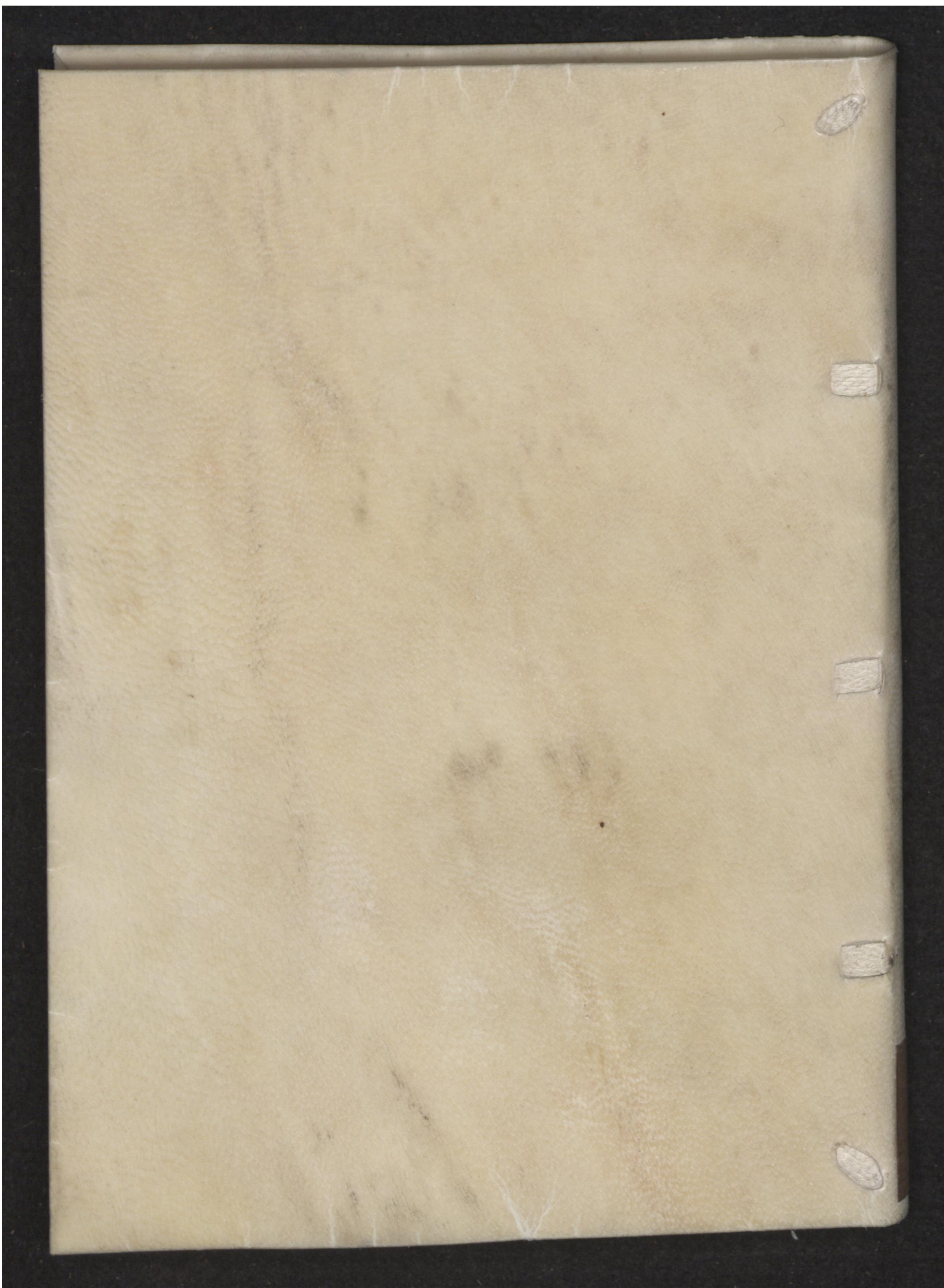



3
1
206









FILIPPICA I.

FIn à che tempo ſopportaremo noi, ò Prencipi, ò Caualieri Italiani, di eſſer non dirò dominati, ma calpeſtati dall'alterigia, & dal faſto de' popoli ſtranieri, che imbarbariti da coſtumi Africani, & Moreſchi, hanno la corteſia per viltà? Parlo à Prencipi, & Caualieri, che ben sò io, che la plebe vile di naſcimento, & di ſpirito, hà morto il ſenſo à qual ſi voglia ſtimolo di valore, e di honore, nè ſolleua il penſiero più alto, che paſcerſi giornalmente, ſenza hauer cura ſe metta la vita à ſtento, come gli animali nati ſenza ragione per affaticarſi: Ma ne gli animi nobili non credo, che ſiano ancora ſuaniti affatto quelli ſpiriti generoſi, che già dominarono il mondo, benche gli noſtri nimici gli habbiano con loro artificij quaſi tutti infettati di non meno empi, che ſeruili penſieri: Empi & ſeruili, dico, imperoche l'accettar promeſſe di prouiſioni, & Croci, & vtili vani, per douer ad arbitrio loro impiegar l'arme contro la propria natione, non ſi può ſcuſare d'empietà, nè ſono queſti ſegni, ò fregi d'honore, ma vili premij di ſeruitù patteggiata. Tutte l'altre nationi, quante n'hà il mondo, non hanno coſa più cara della loro Patria, ſcordandoſi l'odio, & le nemicitie, che regnano fra loro per vnirſi à difenderla contro gl'inſulti ſtranieri; anzi i cani, i lupi, i leoni della ſteſſa contrada, del medeſimo boſco, della medeſima foreſta ſi congiungono inſieme per la diffeſa commune, & noi ſoli Italiani diuerſi da tutti gli altri huomini, da tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo l'amico, abbandoniamo la Patria, per vnirci con gli ſtranieri nemici noſtri? Fatale infelicità d'Italia, che doppo hauer perduto l'Imperio, habbiamo parimente perduto il viuer politico, & ſenza riſguardo di legge humana, ò diuina, habbiamo in coſtume di abbandonar i noſtri, & adherirci all'arme ſtraniere, per ſeguitar la fortuna del più potente. sì che ſe il Turco paſſaſſe in Italia, che Dio non voglia, armato, in vece di vnirci tutti contro di lui, ſi trouarebbero in gran parte ſeguaci ſuoi, coſi è creſciuta la viltà, & dapocaggine in noi, che ſiamo più auidi di ſoggettirci, che non ſono i noſtri nemici di riceuerne in ſoggettione, & ſi rallegriamo d'eſſer commandati da loro, che già ſi ſoleuano gloriare di eſſer noſtri vaſſalli.

Io non fauello à quegli infelici popoli, ò Prencipi, i quali col mal gouerno loro furono già i primi à tirarſi adoſſo queſta ruina; imperoche il lor male già è conuertito in natura, e ſono sforzati, quando anco ciò non fuſſe, d'accommodarſi al tempo, ma parlo a' ſani, & incontaminati dalla ſuperba tirannide, che tutti biaſimano, e tutti adorano, chi per amore, chi per ambitione, chi per auaritia, e corrono à troppe nell'eſſercito Regio per venturieri, non s'accorgendo i miſeri, che tanto le minaccie, quanto le promeſſe, che di là vengono, ſono larue notturne, che ſpariſcono al tocco.

Fù veramente tempo, che non erano tali; percioche Carlo V. alle

minaccie sue congiunse effetti di sorte, che tutta Europa fù impaurita, e Filippo II. nelle promesse veridico, pescaua col'hamo inescato, ma nō con l'hamo vuoto: Dall'vno con certa gloria furono acquistati in guerra gli Stati d'Italia: dall'altro col regalare, & honorare la Nobiltà Italiana furono stabiliti gli acquisti: Ma hora, che i regali sono suaniti, & gli honori si sono cambiati in stroppiamenti, & quell'arme, che soleuano esser tremende à gli altri, sono a' popoli più soggetti diuenute ridicolose. Che speranza, ò che timore ci può indurre ad abbandonare in occasione di tanto momento il Duca di Sauoia, che combatte per la riputatione de' Prencipi d'Italia, e per la commune libertà, per aderire à gente, che in vece di ringratiarne del beneficio, non si degnarà ne anco di rimirarci? Se riguardiamo la speranza, come i Prencipi tutti hanno lunghe le mani, e pochissimi larghe, questo, che le hà lunghissime, è sforzato di hauerle tanto più strette, quanto che le minere dell'Indie sono già estinte, la Corona impegnata di cento millioni d'oro, il Regno di Napoli disertato, e lo Stato di Milano, quale il vediamo, corpo grosso, mezo scorticato, e carico di spese.

Discorrasi per tutti i presidij di S.M. non trouerempo soldato, nè vffiiale, che non auanzi almeno cinquanta paghe, e se non vi sono danari per questi, che vendono la vita à giornata, che guardano le piazze Regie, che sono i suoi diletti, che vogliamo sperar noi altri riseruati à gli vltimi dispregi della più infame seruitù? forsi di arricchire su'l nostro nel sacco di tutta Italia, ò distruggendo lo Stato di vn Prencipe, che combatte per noi?

Se anco dall'altra parte riguardiamo al timore, di che habbiamo paura? quella Monarchia, che già fù corpo tanto robusto, hora intisichita dall'otio lungo d'Italia, & dalla febre etica di Fiandra, è vn'Elefante, che hà l'anima d'vn pulcino, vn lampo che abbaglia, e non ferisce, vn gigante, che ha le braccia attaccate con vn fico; è quella naue di Areta Rè di Fenicia mirabile da vedere per la grandezza sua, ma che nè à remi, nè à vela si moueua. Spauentaremoci forse dal vedere, che in sei mesi così gran Rè habbia messo insieme trenta mila fanti, & due mila caualli? non per certo: perche sappiamo sicuramente, che in Fiandra, doue era la necessità, non si fece mai tanto, & che questo è stato l'vltimo sforzo della possanza sua, congiunto con l'aiuto della Fortuna, che ha fatto capitare in questo tempo la Flotta dall'Indie; i denari della quale tolti à gl'interessati per forza, tutti si sono spesi quiui.

Ma la Flotta non ritornerà più, se non in capo à tre anni, onde se l'Italia fra tanto hauerà cuore di mantener l'arme in mano al suo liberatore, pure si finiranno questi millioni, che hora pare facciano tanto strepito, presto darà luogo questo torrente, & quegli auenturieri, che hora corrono ad arricchirsi presto col bastoncello per arme, e co' piedi senza scarpe ritorneranno à casa, come tanti altri ne sono tornati di Fiandra.

Ben sento, che mi vien detto all'orecchia, che il Sig. Duca di Sauoia non può al lungo durarla contra vn Rè sì grande, senza l'aiuto di Frācia,

cia, & che quell'aiuto non può ſperare per la fanciullezza del Rè, & parte per la poco buona volontà, & inclinatione della Regina verſo la Caſa, & perſona ſua; che ſe voleua tentar la fortuna, doueua di principio tentarla, quando haueua l'eſſercito in pronto, & che le forze Spagnuole non erano ancora vnite, & imitar Marcello, e non Fabio Maſſimo, e ſopra tutto valerſi del conſiglio, che Annibal diede ad Antioco, di non conſumare i ſuoi popoli.

Io riſponderò à tutti queſti ponti, che da tutti vengono giudicati eſſentiali, cominciando per ordine. E prima, che queſto Prencipe non la poſſa da ſe ſolo durare contro vn Rè sì grande, forſe non è bugia; dico forſe, perche la grandezza, e picciolezza de' Stati alle volte ſi miſura da' confini, alle volte dalla perſona del Prencipe; ma che aſſolutamente non la poſſa durare ſenza l'aiuto de' Franceſi, non lo ſtimo già certo; potendo egli eſſer aiutato da Prencipi Italiani, e Germani, che ſarebbono anco men ſoſpetti forſe all'Italia, e men pericoloſi per lui.

Che i Prencipi Italiani, parlo de' Grandi, debbano aiutar la cauſa commune, di leuarſi hormai doppo tanti anni, queſta peſte d'attorno, parla da ſe medeſima, ſenza ch'io dica più. Che poſſano farlo ſenza timore, la Scola dell'iſperiēza, che inſegna dottrina certa, ce lo dimoſtra, Imperoche, ſe contra il maggior sforzo, che poſſa far vna Monarchia sì grande già tanti meſi, queſto Prencipe ſolo non pur reſiſte, ma il Signor Gouernatore di Milano, che gli diede tempo ſei giorni ſoli à diſporre delle coſe ſue, per diuorarſelo poi ſubito à guiſa di Polifemo, l'hà trouato così duro da rodere, che per due volte, che l'hà addentato, v'hà laſciato le zanne, che ſarà poi, s'egli haurà l'aiuto di qualche Stato maggior del ſuo?

Stianſi pure i Sig. Franceſi ſedendo, e mirando, che gli Spagnuoli loro confederati (coſa inaudita) leuino il Piemonte al Duca di Sauoia, Prencipe del ſangue loro, & che à loro medeſimi fabrichino Fortezze sù gli occhi, per eſcluderli affatto dalla ſperanza della ricuperatione di Milano. Che quell'arme, che baſtarono à cacciar Carlo d'Italia, baſteranno anco ſenza di loro à cacciar Filippo. Imperoche nella naſcita di queſto Prencipe glorioſo l'Italia ſposò la ſua fortuna col valor di lui, preuedendo, che ne doueua naſcer la ſua felicità.

Quanto al terzo punto di non hauer il Sig. Duca di Sauoia portato la guerra intimatali ne gli Stati del Rè per riſparmio de'ſuoi, e per preuenire il nimico, mal proueduto, come era il parer commune. Le attioni de gli huomini grandi non ſogliono regolarſi dal commune volere, come i mouimenti de' Pianeti non ſi regolano da quello dell'Vniuerſo, potrebbonſi dire molte coſe, ma de' penſieri de'Prencipi non ſi può mai diſcorrere con eſſattezza di verità; percioche à guiſa del mare l'occhio non ne vede mai tanta parte, che l'occulta non ſia di gran lunga maggiore.

Nè meno è da preſtar fede à quello, che eſſi medeſimi dicono; perche le parole, che in altri ſeruono à manifeſtare i penſieri, ſeruono ne'

Prencipi per occultargli; ma se è lecito andar con il discorso inuestigando i dissegni di quel magnanimo Duca, tutto è stato per dar fondamento indubitabile di giustitia alla causa sua; imperoche hauendo egli nella calma di questa lunga pace, che ne hà sneruati, & effeminati tutti, esposti i suoi generosi pensieri à guisa di Alcione, che nella calma del mare nidifica, & figlia; & essendo di ciò da gli animi da poco, & dati all'otio, interpretato in sinistro senso; perche i primi motiui furono fatti contra vn Prencipe Italiano, ricco di parentele, & dipendenze; nella seconda mossa hà voluto, che il mondo resti disingannato dell'animo suo, & di quello de' Sig. Spagnuoli, che s'intromettono ne gli altrui maneggi, & litigi, non per zelo di carità, nè per vtil nostro, ma per loro auantaggio, e corrono, come i pescatori al fiume intorbidato à metter le reti.

Ha lite il Sig. Duca di Sauoia con quello di Mantoua sopra alcune terre del Monferrato, nè potẽdo dalla mano sinistra della giustitia (doue essa tien le bilancie) ottener che siano pesate le sue ragioni, ricorre alla destra, doue ella tiẽ la spada, & s'impatronisce delle Piazze pretese.

Ogn'vno staua aspettando, che in tal'occasione il Rè Catolico, arbitro delle cose d'Italia, fauorisse la causa di suo cognato, & de suoi nepoti, e tanto maggiormente, che il Sig. Duca di Mantoua, oltre l'esser nipote della Regina di Francia, & protettor di quel Regno, era anco per altro poco confidente della Corona di Spagna; nõ dimeno S.M. comanda, che subito si restituiscano quelle Piazze, non vuole, che il Prencipe suo nipote, (che à posta era passato in Spagna) le comparisca auanti, sin che non sono restituite: promette però, che subito doppo la restitutione si vederanno le ragioni delle parti, & ordina fra tanto al Sig. Duca di Mantoua, che consegni alla Madre la Prencipessa Maria prima origine de' passati accidenti, con alcune altre conditioni. Compiace al Rè il Sig. Duca di Sauoia, confidato nelle ragioni sue, & nella giustitia di S. M. ma perche la parte ricusa di compiacerle, mantiene le frontiere del suo Stato prouedute di gente, & d'arme per tutto quello, che possa occorrere, e tanto più, che nella Francia si sentono bollire freschi rumori. Il Rè dall'altra parte non astringe non solamente il Sig. Duca di Mantoua ad vbbidire, nè fa vedere la ragione delle parti, ma si volta al cognato, che disarmi, e fa intimargli dal Sig. Gouernatore di Milano guerra mortale, se in termine di sei giorni nõ vbbidisce. E doue s'intese mai, che i Prencipi, che hanno guerra co' vicini, non possano tenere le loro frontiere armate.

Forsi haueua essercito il Sig. Duca di Sauoia da poterne temere il Rè, ò da ingelosirne lo stato di Milano? Ma finghiamo qualche pretesto. Che ragione ha egli il Rè di Spagna sopra il Duca di Sauoia, di comandarli, come à suo suddito, che disarmi à sua voglia? quando il Rè suo padre gli diede sua figliuola per moglie, dissegnò forse di farlo in vn medesimo tempo suo genero, e suo vassallo? ò pure s'immaginò di farlo suo suddito, & assegnargli quella dote infelice di Napoli, che non si paga mai. Sò, che gli Spagnuoli vanno dicendo, che il Sig. Duca di

Sauoia

Sauoia hà aggrandita la fortuna di casa sua con l'entrate Reali; ma io non sò, ch'egli goda pur vn quattrino del Rè: se le vane, & fauolose promesse non sono entrate: sò bene, che per sua cagione hà perduto vna parte della Sauoia, essendo stato escluso da tutte le paci, e tutte le conuentioni, comunque vergognose, fatte con la Corona di Francia, & che l'hauerebbe anco perduta tutta, se non fusse stata l'intercessione di Papa Clemente Ottauo, non essendo mai comparso aiuto di Spagna, & per dir meglio il soccorso di Pisa se non dopo ch'egli hebbe perduto ogni cosa di là da i monti, & queste sono le ragioni d'imperio, che hà Spagna sopra Sauoia, come suo dependente, e beneficiato.

Prencipi Italiani, questo è punto, che tocca à tutti, nè può dissimularsi, il Sig. Gouernatore di Milano doppo hauer commãdato alla Repub. di Lucca, commandò al Sig. Duca di Modena, & fù vbbidito, hora mette vn piede più in sù, e vuol commandare al Sig. Duca di Sauoia, e leuargli lo Stato, se egli non vbbidisce: & se questa gli và colpita, credano la Repub. di Venetia, & la Chiesa, che la superbia Spagnuola vorrà passare ancora più oltre.

Ma ritorniamo al filo, il Sig. Duca di Sauoia fin'hora non hà vbbidito, nè fin'hora ha voluto mostrar di hauere il Rè per nemico. All'annuntio del Gouernator di Milano si preparò, imaginandosi, che quel Signore ò fosse mal'affetto verso di lui, ò hauesse desiderio di maneggiar le paghe d'vn'essercito armato; ma non seppe imaginarsi, che vn Rè giusto, e di tanta pietà potesse hauer intentione di leuar lo Stato al marito, & a' figliuoli d'vna sua sorella, per far piacere alla Reina, & al Protettore di Francia; che se per noua ragione di Vassallaggio s'ha da leuar lo Stato à tutti quei Prencipi d'Italia, che non vogliano vbbidire a' commandamenti del Sig. Gouernatore di Milano, toccaua al Signor Duca di Mantoua ad esser il primo, che era stato il primo à disubbidire.

Preparossi dunque il Sig. Duca di Sauoia contra il Gouernator di Milano, e non contro il Rè, & fù armato prima, che egli fosse vestito. Venne con l'essercito a' suoi cõfini, potè correre, & saccheggiare le terre del Rè, e pigliar Nouara, e metter in compromesso lo Stato di Lombardia; nondimeno no'l fece, e si scordò d'ogni suo vantaggio, per non scordarsi della sua solita riuerenza verso la persona del Rè. E per non esser il primo à mancar di fede: Anzi doppo del Sig. Gouernatore con l'essercito nemico venne egli ancora a' confini, e cominciò con manifesta ingiustitia à fabricare vn forte sotto Vercelli; ne anche si mosse, sperando pure, che il Rè douesse intendere i suoi aggrauij, e conoscer la sua fede, e pentirsi. Hora sono aperti i recessi, e i nascondigli dell'animo reale, nè occorre più star in dubbio.

Troppo ben s'intende, ch'ei fauella losco, accennando alla pace d'Italia, e mirando à leuar di mezo quel Prencipe, che ha messo mano alla spada per la sua libertà. I meriti non trouano gratia appresso gli huomini, come appresso Dio.

La presa di Oneglia, i tradimenti scoperti in Asti, & in Vercelli, e la mossa

mossa del Gouernator di Milano doppo hauer fatto il Forte, sono interpreti veri di quello, che si pretende.

Et se gli riesce d'occupar il Piemonte, d'impadronirsi delle parti estreme d'Italia, e di circondare per tutto i Prencipi, e Caualieri Italiani, ritorno à voi, che speranza vi resta? Non consiste il vero dominio nel riscuotere le gabelle, nel mutar gli vfficiali, nell'amministrar la giustitia, percioche queste cose le hanno ancora i Sig. Napolitani; ma consiste nel poter commandare, e non vbbidire. Tolto questo Prencipe di mezo, che solo si attrauersa a' dissegni della fortuna tirannica; & che solo non è stato effeminato da questa non meno artificiosa, che lunga quiete, che come polledro addentato dal lupo, s'è fatto più coraggioso doppo i trauagli della sua giouentù, in che vogliamo più sperare? Lo Stato della Chiesa sbandato, e senz'arme, hà sopra il Regno di Napoli armato, che lo domina à caualiere; la Toscana i ceppi di Porto Ercole, Tolmone, l'Alba, e Piombino, e lo sperone della Sardegna per fianco; Lucca è pronta à seruire, non che ad vbbidire; Genoua per li suoi interessi è più Spagnuola, che Italiana, e più soggetta del Rè, che le Terre del Rè; li Sig. Duchi di Parma, Modena, Vrbino, non solamente sono dipendenti, ma stipendiati, e pagati; quello di Mantoua hà il Monferrato nelle forbici di Milano, di maniera, che non ci resta, se non la sola Republ. di Venetia, la quale col Turco da vn lato, e con li Spagnuoli dall'altro, come fra due lime, si rimarrà finalmente consummata, ò distrutta? Quì non si tratta di far lega contra il Turco in fauor de gli Vngheri, e de' Tedeschi più amici del Turco, che noi; ma si tratta del nostro proprio interesse, nè si sgomenti per veder questo Prencipe abbandonato, e di forze inferiori, combatter in casa sua, che non sarà abbandonato, se non l'abbandoniamo noi, non sarà inferior di forze, se accoppiaremo l'arme nostre col suo valore, & doue hora fa la guerra defensiua per suo vantaggio, la cãbierà in offensiua per nostra gloria. Ma che dico io di guerra? che non sì tosto risplẽderà vn picciolo aiuto à questo Prencipe bellicoso, che subito le vessiche Spagnuole, piene di vento si sgonfieranno, & saranno essi i primi à calar le vele, e chieder la pace, & accettarla con qual si voglia disauantaggiosa conditione; perche quell'Imperio fondato dalla fortuna col mezo di molte heredità accumulate insieme, & accresciute dall'arme dell'Imperator Carlo V. hor si mantiene con la dissimulatione delle vergogne, conforme à quel detto di Seneca, *Dissimulatio contumeliarum extinguens instrumentum ad tutelam Regni*. I punti di reputatione, che sogliono premere gli altri Prencipi, sono da loro stimati vanità di ceruelli balzani; & pur che à loro non si lieui il dominio, facciano i Francesi, i Fiammenghi, & gl'Italiani le capitulationi, & gli accordi à lor modo, humilissimi quando sono inferiori, superbissimi nel vantaggio; non regnano in Italia, perche vagliano più di noi; ma perche habbiamo perduto l'arte del commandare, e non ci tengono à freno, perche siamo vili, e dapoco; ma perche siamo disuniti, e discordi; nõ durano in somma in Italia perche siano migliori de' Francesi,

cesi,ma perche sanno meglio occultar le loro passioni,& i dissegni loro; pagano la Nobiltà Italiana,per poterla meglio strapazzare, e schernire, stipendiano i forastieri per hauer piede ne gli altrui Stati; auari,e rapaci se il suddito è ricco,insolenti s'egli è pouero; insatiabili in guisa, che non basta loro nè l'Oriente,nè l'Occidente; infestano, & sconuolgono tutta la terra,cercando minere d'oro,corseggiano tutti i mari, tutte l'-Isole,mettono à sacco; indarno si cerca di mitigare la loro superbia con humiltà, le rapine chiamano prouecchio, la tirannide ragion di Stato; & saccheggiate, e distrutte che hanno le Prouincie, dicono di hauerle tranquillate,e pacificate. Però se vna volta ci darà il cuore di sottrarre il collo da questo giogo,d'affrontare questa catoblega, che se non vccide con lo sguardo,del resto è animale pigrissimo,& pusillanime. Quel-l'arme Italiane, che hora combattono per loro, se si volteranno contro di loro,riconosceranno i Napolitani,e i Lombardi li stratij,e le grauezze che patiscono sotto a' ministri Regij tiranneggiati ogni giorno dalla insatiabile ingordigia della soldatesca Spagnuola,applicaranno l'animo alla causa commune,anzi alla causa propria, e da sì acerbo, da sì crudel seruitio si sbrigaranno: facciamoli noi cuore,mentre habbiamo l'occasione in pronto,noi dico,che siamo intatti ancora dal superbo contagio, percioche habbiamo di già veduto à che gran forza può salire questo torrente, che caderà quanto prima.

Questo è stato l'vltimo sforzo della potenza Spagnuola,per atterire l'Italia,e stragiottirsi vn Prencipe contumace, che al primo saggio è riuscito aspro di maniera, che molti anni se ne sentirà il Sig. Gouernatore di Milano inaspriti i denti; nè già habbiamo da temere di noui esserciti,di noui Capitani, perche quiui tutto è raccolto il fiore della militia Reale,e indarno di Spagna s'aspettano più soldati, più capitani; essendo restate quelle Prouincie doppo la cacciata de' Moreschi non solamẽte senza soldati,ma senza habitatori; noi siamo in casa nostra,la giustitia è per noi, & questa Prouincia ha più soldati, più arme,che alcun'altra del mondo: se habbiamo cacciati i Goti, gli Eruli,i Vandali,gli Vnni,i Longobardi,i Saracini,i Greci,e i Todeschi,e i Francesi, perche non cacciaremo anche li Spagnuoli; meschino,& infelice colui,che si reputa tale. Se si mettiamo in cuore di non voler esser soggetti à popoli stranieri, e di volersi eleggere i Prencipi del nostro sangue nati, & alleuati co' costumi nostri d'Italia,tutta la Europa insieme,nõ che tutta la Spagna,non ci fà violenza. E' vero, che ci è quell'antica difficoltà di congiongersi tanti Prencipi in vno,ma io raccordarò l'Apologo di Menone Agrippa: e con questo finisco, cioè, che tutti sono membri di vn medesimo corpo,che è l'Italia: & che se si ritireranno dalla causa commune,per li rispetti priuati, interuerrà loro, come alli membri del corpo humano, quando tutti s'appartarono dal seruitio del ventre per vana pretensione di precedenza.